SETTIMANA POLITICA

Il dopo - Genova del PSI

Nelle valutazioni del Congresso socialista — conclusosi a Genova lunedì scorso — vi è stata finora da parte dei partiti governativi soprattutto molta diplomazia. E ciò si spiega: in particolar modo per i democristiani e per i socialdemocratici, parlare del PSI vuol dire anche sollevare una selva di problemi all'interno dei rispettivi partiti; vuol dire, prima di tutto, riaprire in tutta la sua rilevanza politica il contrasto tra i partigiani del centro-destra a oltranza ed i sostenitori di un ritorno, a breve o a lunga scadenza, alla collaborazione governativa con i socialisti. Le riunioni più impegnative degli organi dirigenti dei partiti avranno luogo, con ogni probabilità, soltanto dopo le elezioni amministrative parziali di domenica prossima. Alcune correnti democristiane (i basisti, i forzanovisti, i morotei) hanno già avuto però uno scambio di opinioni sul Congresso di Genova.

L'episodio nuovo — che ha fatto titolo su tutti i giornali — è stata la conclusione non unitaria dell'assemblea nazionale socialista. Il documento dei demartiniani, che conteneva una dichiarazione di «disponibilità» nei confronti di un ritorno al governo (a condizione che non venga ripristinata la delimitazione della maggioranza a sinistra), è stato votato, oltre che dalla corrente di «Riscossa socialista», anche dai nenniani, cioè dal gruppo di destra che da tre anni era stato escluso dalla maggioranza del Partito. Vi è stata, quindi, una divisione tra le forze che avevano retto il PSI, per oltre tre anni, dopo la scissione socialdemocratica del '69. I demartiniani da una parte, e i seguaci di Mancini, di Lombardi e di Bertoldi e Manca dall'altra. Nella ricerca di una risposta alla svolta a destra democristiana, il PSI si è quindi mostrato diviso. Mancini ha detto che questo non è un fatto tecnico, un episodio interno di Partito, ma è invece un fatto politico «*estremamente grave*» soprattutto in rapporto ai valori che negli ultimi anni i socialisti avevano voluto affermare. I demartiniani, dopo le ore di forte tensione che avevano preceduto il voto hanno cercato di sdrammatizzare l'accaduto. Nelle riunioni di corrente, lo stesso De Martino aveva detto che il voto insieme ai nenniani non aveva il significato della inaugurazione di una nuova «*maggioranza organica*», ma doveva soltanto essere un tributo alla «*chiarezza*». Resta, comunque, il fatto che il Congresso si è concluso con la votazione di due documenti distinti, sulla base di due diverse versioni della famosa «settima tesi», vale a dire della parte del documento congressuale dedicata alla questione del governo.

La conta delle forze dei vari gruppi ha dato risultati che non si sono sostanzialmente discostati dalle previsioni della vigilia. Nessuna corrente ha avuto la maggioranza assoluta. De Martino (insieme a Mosca, Giolitti, Lauricella, Vittorelli, Mariotti, ecc.) ha raccolto il 45 per cento dei voti, ivi compreso il piccolo tributo portato dalla minuscola corrente di Mariani. I nenniani hanno toccato il 13 per cento. Il raggruppamento che è stato all'opposizione ha raggiunto complessivamente il 42 per cento: 20% Mancini, 12% Lombardi, 10% Bertoldi e Manca. Della nuova Direzione del PSI, che sarà eletta mercoledì prossimo nel corso della prima riunione del Comitato centrale eletto a Genova, faranno parte 13 demartiniani, 7 manciniani, 5 nenniani, 3 della sinistra, 3 del gruppo Bertoldi-Manca, due dell'ex-PSIUP e uno del MPL (Labor). Il nuovo segretario sarà De Martino, ma l'assetto del nuovo «vertice» socialista non sarà facile a definirsi. I nenniani premono per avere la presidenza per il loro vecchio *leader* (il quale dice di non essere affatto entusiasta della prospettiva): essi, in sostanza, cercano di portare fino alle ultime conseguenze la divisione verificatasi in Congresso, allo scopo di valorizzare ancor più la funzione determinante del loro gruppo.

La maggioranza dei demartiniani, invece, cerca di sottolineare la propensione della corrente nei confronti di quella che viene chiamata la «*gestione unitaria*» del Partito, cioè di un assetto al quale siano chiamate a contribuire tutte le correnti. Ma come dovrà articolarsi questa «gestione»? Con quale segreteria? Con quale ufficio politico? E, anche, con quale distribuzione dei compiti? Su tutto questo si sta trattando. Il raggruppamento Mancini-Bertoldi-Lombardi non si è dichiarato contrario ad una collaborazione critica alla testa del Partito. Si tratterà ora di verificare quali sono le reali possibilità di stabilire delle regole di convivenza e di metterle in pratica, in una situazione nella quale, tuttavia, l'esito di Genova ha lasciato più di una traccia.

Candiano Falaschi

DE MARTINO — Ritorno alla segreteria

MANCINI — Un fatto «estremamente grave»

Il governo vuol riesumare un istituto repressivo che la Costituzione ha condannato

Fermo di PS: una «invenzione» degli anni neri del fascismo

Introdotto nel 1926, fu criticato dagli stessi legislatori del regime — La riforma del 1969 eliminò dalla legge i resti della norma liberticida — Con la nuova proposta si vuol dare alla polizia il modo di «condannare» anche chi è innocente

Il governo è tornato a proporre l'introduzione nella legge italiana del fermo di polizia, un istituto nato sotto il fascismo e che la Costituzione ha abrogato. Non solo. Il progetto, presentato da Rumor tende anche ad intaccare le conquiste sancite dalla legge del 1969, la quale garantisce al cittadino arrestato una pronta assistenza legale e l'intervento del magistrato. In altri termini, da una parte si vuole ripristinare un istituto liberticida dando facoltà senza controllo alla polizia e dall'altro si vogliono annullare anche quelle limitate garanzie processuali delle quali oggi può godere, almeno formalmente, l'accusato.

Non è questo il primo tentativo dei ministri democristiani di reintrodurre nel codice penale e di procedura penale il fermo di polizia. Già nel 1966 era stato presentato un progetto di legge dall'allora ministro degli Interni Taviani analogo a quello annunciato da Rumor qualche giorno fa. Cinque anni fa quella legge, aspramente criticata perché gravemente lesiva dei diritti costituzionali dei cittadini, fu bloccata, malgrado le rilevanti modifiche apportate soprattutto per merito della battaglia comunista. Nella legislatura successiva, la DC ebbe il pudore di non riproporla.

Viene oggi ripresentata dopo che lo stesso Andreotti, presentando il programma del suo governo, il 4 luglio scorso, ne aveva annunciata la preparazione. In quella occasione le forze di sinistra denunciarono il carattere reazionario della proposta, che avrebbe fatto riplombare l'Italia in una normativa tipica di un sistema autoritario. Rispondendo agli interventi comunisti lo stesso presidente del Consiglio sentì il bisogno di precisare che, comunque, il progetto governativo avrebbe tenuto conto degli emendamenti alla legge Taviani che cinque anni fa erano stati già approvati dalla commissione Giustizia. Invece il testo presentato da Rumor non solo non ha tenuto in alcun conto questi emendamenti, ma addirittura ha peggiorato alcuni aspetti della vecchia scandalosa legge respinta nel 1967.

Ha scritto «*Magistratura democratica*», in un documento diffuso ieri, a proposito della proposta governativa: «*Nel 1967 furono proposti i seguenti ampliamenti sulle possibilità di operare fermi: 1) nei confronti di chiunque e non solo di coloro che si trovassero fuori del loro comune; 2) nei confronti di chi con la sua condotta, faccia fondatamente ritenere che stia per commettere un delitto; 3) per motivi di sicurezza pubblica o di pubblica moralità. Nel 1972 la situazione si fa ancora più pesante perché oltre ai casi sopra riportati, che vengono tutti riproposti, si introducono ulteriori possibilità di operare contro la libertà personale fuori di ogni controllo preventivo e sostanziale dell'autorità giudiziaria. Infatti, nell'attuale testo, il fermo può essere operato anche nei confronti di: 1) chi faccia ritenere che stia per commettere un reato punito con pena detentiva; 2) nei confronti di chi per la sua condotta, costituisca grave e concreta minaccia alla sicurezza pubblica*».

Per comprendere appieno la pesantezza dell'intervento governativo basterà rifare brevemente la storia dell'istituto del fermo.

Esso fu introdotto in Italia nel 1926 con un «regio decreto» e prevedeva l'intervento della polizia in due casi: *quando persone al di fuori del loro comune di residenza destassero sospetti per la loro condotta e non volessero fornire spiegazioni, o quando fossero pericolose per l'ordine e la sicurezza pubblica e la pubblica moralità*. Il fascismo che aveva voluto questa norma si affrettò a inserirla nella legge di pubblica sicurezza che, all'articolo 157, prevedeva anche il rimpatrio del sospetto con foglio di via obbligatorio e con divieto del ritorno nel comune dal quale era stato allontanato, pena l'arresto.

Questa fu una delle norme usate più spesso nel periodo fascista, per condurre al commissariato cittadini «sospetti», per rinchiuderli in una cella giorni e giorni «per accertamenti». Dell'esistenza di questi fermi la magistratura non era neppure informata.

Il sistema era tanto scopertamente vessatorio che la stessa commissione parlamentare fascista nel 1930 lo criticò affermando che esso non offriva alcuna garanzia per la libertà delle persone e che quindi non doveva essere introdotto nel codice procedurale. Ma Alfredo Rocco, elaboratore dei codici fascisti, difese fino in fondo questo istituto riuscendo ad imporlo. Tuttavia dovette dividerlo in due «sottospecie»: fermo di polizia e fermo giudiziario. Il primo è quello che ora si vorrebbe ripristinare, il secondo è quello che unico ammesso dalla Costituzione repubblicana. Oggi in seguito alla approvazione della legge del 1969, il cittadino può essere fermato solo in determinati casi espressamente previsti dalla legge penale: se è indiziato di un reato per il quale è obbligatoria l'emissione di un mandato di cattura; se gli indizi di colpevolezza sono gravi e sussiste il fondato sospetto che l'indiziato stia per darsi alla fuga. L'indiziato, per giunta, può essere trattenuto dalla polizia giudiziaria solo per il tempo strettamente necessario all'interrogatorio dopo di che deve essere immediatamente tradotto nelle carceri a disposizione del magistrato. Una volta fermato, il cittadino ha il diritto di nominarsi subito un difensore di fiducia. Si tratta, naturalmente, di garanzie formali, troppo spesso violate nella realtà quotidiana, in spregio alla legge.

Il progetto del governo Andreotti invece sovverte tutti i principi costituzionali, tentando di ridare piena iniziativa autonoma, sganciata cioè dai controlli della magistratura, alla polizia, e ciò non solo quando il fermato è accusato di un preciso reato, ma anche quando in effetti nessun reato sia stato commesso. Si potrebbe dire che i ministri del governo Andreotti abbiano scoperto il «quasi reato» cioè un comportamento non punibile per il codice penale, ma «sospetto» a giudizio del poliziotto (il fatto ad esempio di essere un vagabondo, una presunta prostituta, un ex recluso).

Fu l'allora ministro degli Interni Scelba (non certo una tempra di democratico) a presentare nel 1948 un disegno di legge che abrogava fra l'altro dal testo unico di pubblica sicurezza la norma riguardante il fermo di polizia. Nell'illustrare la proposta il rappresentante democristiano disse testualmente: «*Sono disposizioni queste che il governo e la commissione della Camera, d'accordo, ritengono che non abbiano ragione di esistere e che debbono essere completamente cancellate*». Quelle norme, in realtà, non furono invece completamente cancellate che nel 1969.

Ora il governo di centrodestra le ripropone cercando di sfruttare l'allarme dell'opinione pubblica per certi efferati delitti, per l'attività di bande criminali sempre più organizzate. Quello che si vorrebbe far passare attraverso questa via in realtà sono i più pesanti soprusi in funzione antioperaia e antistudentesca. Inoltre, è chiaro che, se la polizia è inefficace contro la criminalità, è perché non è organizzata, perché non le si danno i mezzi, perché pochi uomini mal pagati svolgono il lavoro di polizia giudiziaria. La schiacciante maggioranza degli agenti (e siamo il paese dove operano cinque polizie con l'organico tra i più cospicui, in proporzione, nel mondo) è tenuta in caserma in attesa di uno sciopero o di una manifestazione. L'addestramento si basa sulla prospettiva di una funzione repressiva nelle cosiddette azioni di ordine pubblico e non sulla prospettiva di operazioni di polizia giudiziaria.

La presenza del magistrato soprattutto in queste condizioni è una garanzia. Perciò indietro non si può tornare.

Paolo Gambescia

Quattro restano in carcere

Scarcerati otto giovani arrestati a Sarno

SALERNO, 18.

La protesta delle forze democratiche per l'arresto di dodici giovani democratici di Sarno ha ottenuto un primo risultato. Otto giovani infatti sono stati oggi scarcerati. Incomprensibilmente rimangono in carcere ancora quattro giovani, fra cui il segretario del Circolo della FGCI di Sarno, Antonio Russo.

Come è noto, pretesto per l'arresto fu la partecipazione dei democratici, quasi tutti studenti, a un picchetto operaio davanti alla ditta Mancuso in cui era in corso una dura lotta. Domani domenica alle 18 in piazza Municipio a Sarno si terrà una manifestazione unitaria di solidarietà con gli arrestati, indetta da PCI, PSI, PSDI, PRI, CGIL, CISL, UIL e Alleanza contadini.

I senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti alle sedute pomeridiane di martedì ed a quella di mercoledì.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 21 novembre.

INDETTA OGGI DAI MOVIMENTI GIOVANILI

Manifestazione unitaria contro la base USA alla Maddalena

Interverranno delegazioni da tutta la Sardegna — La Provincia di Cagliari chiede la rimozione della base per i sommergibili nucleari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

Forte mobilitazione in tutta la Sardegna per la grande manifestazione regionale di protesta contro la base USA indetta per domani alla Maddalena dai movimenti giovanili comunista, democristiano, socialista, repubblicano, sardista e aclista.

Al comizio, che sarà presieduto da un corteo per le strade della Maddalena e dal pellegrinaggio all'isola di Caprera, presso la tomba di Garibaldi, prenderanno la parola il compagno Franco Borghini della segreteria nazionale della FGCI, il vice delegato regionale del Movimento giovanile dc, Frulio, il consigliere comunale socialista, Farina, rappresentanti dei comuni sardi danneggiati dalla presenza di basi USA e della NATO, un delegato dei tre sindacati, esponenti del mondo scientifico e culturale.

Il Consiglio provinciale di Cagliari, in un o.d.g. approvato a stragrande maggioranza — con la sola esclusione dei liberali e dei missini — chiede la immediata rimozione della base appoggio di sommergibili nucleari, per quest'ordine di ragioni:

1) la concessione, avvenuta in un momento nel quale sono già iniziate le trattative multilaterali per la convocazione della conferenza sulla sicurezza europea e la riduzione reciproca degli armamenti, mina gli sforzi dei governi e le speranze dei popoli per la distensione e la pace;

2) l'accordo, stipulato all'insaputa del Parlamento, dell'Assemblea regionale, delle provincie e dei comuni interessati, rappresenta una nuova insopportabile violazione dell'autonomia del popolo sardo;

3) lo sviluppo economico della Sardegna, già fortemente condizionato dalle innumerevoli servitù militari, verrebbe ulteriormente compromesso;

4) la presenza di sommergibili atomici nelle acque della Maddalena costituisce un pericolo gravissimo di inquinamento.

L'«ordine» di Scalfaro

Scalfaro, ministro della P.I., aveva cominciato col dire che voleva portare «ordine» nella scuola. A parte il tipo di «ordine» che piace al ministro democristiano (tutti sull'attenti, insegnanti e studenti e guai a chi parla), oggi siamo al caos, forse come non mai era avvenuto nella travagliata vicenda della scuola italiana.

L'esempio dei corsi abilitanti in cui sono impegnati 160 mila insegnanti è illuminante dell'opera di Scalfaro. E' stata redatta una circolare dopo l'altra ma nessuno ha capito per esempio come si deve svolgere la prova finale. Se cioè i partecipanti al corso devono sapere tutto lo scibile umano o alcune cose ben definite. Ma questo è ancora niente. I corsi sono finiti il 5 novembre. Alcuni giorni dopo con una circolare si faceva conoscere la data delle prove finali, fissata per il 9 dicembre. Perlomeno questo sembrava assodato. L'altro ieri, invece, Scalfaro si è accorto che le aule di molte città e paesi sarebbero state occupate per le elezioni. Allora altra circolare, altro spostamento di data e praticamente si finisce durante le vacanze di Natale e poi forse si andrà con gli orali a gennaio. Gli insegnanti intanto studino. Cosa non si sa, ma studino fino a quella data, come tanti robot agli ordini del ministro, un ministro che mostra il più alto disprezzo per chi lavora.

I comizi comunisti per le elezioni amministrative del 26 novembre

UN VOTO AL PCI PER IL RISCATTO DEL SUD

Il discorso di Alinovi a Castellammare di Stabia - «Il destino del Mezzogiorno si salda con le sorti della democrazia» - Sconfiggere la DC e la demagogia di destra - Luzzatto denuncia la violenza fascista - Grande manifestazione a Torino contro il centro-destra

Decine di comizi elettorali sono stati tenuti ieri dagli oratori del PCI nei comuni dove si voterà domenica prossima 26 novembre.

Prendendo la parola in una forte manifestazione a Castellammare di Stabia, il compagno Alinovi, della direzione del PCI, ha affermato:

«La linea di controriforma sociale e di restaurazione conservatrice dell'attuale governo si va trasformando in un generale attacco alle libertà popolari ed alla stessa democrazia costituzionale».

Vi è — egli ha detto — una logica della restaurazione: dalle misure antioperaie e anticontadine e contro i pensionati, alle scandalose elargizioni di danaro dello stato in funzione del privilegio dei ceti dominanti, dalla pressione clericale e antidemocratica sulla scuola al mostruoso progetto del fermo di polizia. E' necessaria perciò una grande risposta democratica. Il punto di aggregazione per questa risposta è in una classe operaia, matura al Nord e al Sud, che non si chiude nelle sue rivendicazioni contrattuali e di fabbrica, ma lotta per cambiare l'intera linea dello sviluppo economico e quindi si apre al legame fraterno con i più miseri e sfruttati, all'alleanza con le masse contadine e con i ceti autonomi, alla collaborazione con la stessa borghesia produttiva.

Ancora una volta dunque il destino del Mezzogiorno si salda con le sorti della democrazia. Perciò il 26 novembre deve segnare un passo avanti del Sud nel senso di attrezzarsi fortemente con decine e decine di amministrazioni di sinistra e democratiche per pesare sulle scelte nazionali, per organizzare la battaglia meridionalistica. Occorre quindi negare spazio politico al diversivo ed alla demagogia fascista, il cui punto di approdo è la divisione della forza contrattuale del Mezzogiorno ed il sostegno delle misure antimeridionali ed antidemocratiche del governo Andreotti-Malagodi. Occorre anche dire basta alle impotenze, alla corruzione, al clientelismo della gestione D.C. dei comuni del Sud ed affermare più che mai una prospettiva di autogoverno delle popolazioni che trasformi alla radice il modo di governare anche a livello locale.

Un voto che premi i comunisti è un voto sicuro per la sinistra, è una garanzia incrollabile per l'unità e la lotta dei lavoratori del Sud.

Parlando ieri a Ronchi dei Legionari, il compagno Luzzatto ha detto fra l'altro che si verificano in Italia due dati di fatto, dai quali non si può prescindere, il primo è l'intensificarsi dell'uso della violenza da parte di gruppi fascisti e il ripetersi di attentati terroristici la cui provenienza è evidente. Il secondo dato è il progredire degli accertamenti giudiziari su una «trama nera» che risale al 1969, il cui raggio di azione appare sempre più vasto, arrivando fino agli ultimi fatti delittuosi. A questo punto si deve chiedere che si faccia luce piena e rapidamente si giunga alla individuazione dei responsabili.

E' paradossale che, mentre si constata che le indagini di polizia avevano seguito piste sbagliate e trascurato elementi importanti, e solo la tenace e coraggiosa opera della Magistratura inquirente e requirente ha poi portato a risultanze importanti, il ministro dell'interno propone di accrescere proprio i poteri di polizia, presentando un disegno di legge per il ripristino del fermo di polizia, ritenuto incostituzionale. Si tratta — ha concluso Luzzatto — di un segno fortemente preoccupante di un indirizzo retrivo che le forze democratiche devono battere.

* * *

TORINO, 18

Era rappresentato tutto il Piemonte in lotta oggi, a Torino, ad esprimere la sua opposizione e la sua condanna al governo di centrodestra. A rivendicare una svolta democratica per un diverso sviluppo economico e sociale della regione e del paese. Una manifestazione imponente, con migliaia e migliaia di operai, foltissime rappresentanze di contadini, gruppi di artigiani e di commercianti, una marea di giovani e di studenti.

Una significativa risposta di massa all'appello lanciato dal PCI

«Il Nord non va avanti se non si sviluppa il Sud», «Nord e Sud uniti nella lotta». Striscioni come questi dominavano la sfilata a dimostrazione di una consapevole scelta meridionalista fatta propria dalla classe operaia piemontese.

Il compagno Adalberto Minucci, segretario regionale del PCI, ha sottolineato che la manifestazione si innesta in un possente movimento in atto in tutto il paese, che dimostra come il tentativo della DC e dei gruppi dominanti di bloccare e respingere il movimento di lotta per le riforme — tentativo espresso con la costituzione del governo Andreotti-Malagodi — si stia rivelando una illusione. L'oratore ha però subito aggiunto che l'acuirsi di tutti i problemi politici, economici e sociali conferma ogni giorno di più la validità dell'indicazione che danno i comunisti: una svolta è matura e bisogna andarci in fretta. Bisogna battere rapidamente il governo di centrodestra perché la sua permanenza comporta due pericoli gravi: il primo nel fatto che il suo programma e il suo tentativo di perseguire ancora il vecchio meccanismo di sviluppo aggravano tutti i problemi economici e sociali del paese, confermando che non si può andare ad una reale ripresa stabile senza mutare profondamente e riformare il meccanismo di sviluppo; il secondo, perché se questo disegno va avanti, esso non può non comportare la spinta a colpire sempre di più non solo il movimento dei lavoratori e dei ceti medi ma la stessa democrazia del paese.

Minucci ha quindi risposto alle ultime dichiarazioni rese in alcune interviste dal presidente della FIAT. Sono state dichiarazioni che hanno fatto «clamore» per il loro contenuto autocritico sulle responsabilità della grande industria e per il riconoscimento che in un paese come il nostro i salari non possono essere compressi, ma che per superare la crisi di profitto delle aziende bisogna colpire le rendite scandalose e gli sprechi, cioè i settori parassitari della società italiana.

Agnelli, ha rilevato Minucci, arriva con ritardo a queste conclusioni, dopo che per vent'anni la FIAT è cresciuta con un intreccio stretto di alti profitti e posizioni di rendita, a cominciare proprio da Torino e dal Piemonte.

I comunisti e la classe operaia sfidano Agnelli e tutta la classe dominante a scendere concretamente sul terreno dell'attacco alle rendite e ai parassitismi, perché sono certi che questo nella concreta realtà italiana vuol dire profondi mutamenti di indirizzi e una reale svolta democratica. Le condizioni che noi comunisti teniamo ben ferme in una prospettiva di rinnovamento della società — ha concluso Minucci — sono la difesa e lo sviluppo dei diritti di libertà e del potere di contrattazione degli operai nella fabbrica, la realizzazione di profonde riforme di struttura, partendo dallo sviluppo del Mezzogiorno e dei grandi consumi sociali, nonché, lo sviluppo della democrazia politica e del potere delle istituzioni democratiche a tutti i livelli, a cominciare dalla Regione. Tutto ciò deve in primo luogo significare, allora, che nel nostro paese non possono più esistere stati nello stato, come è stata ed è ancora oggi la FIAT, ma deve crescere un controllo pubblico e democratico su tutti i processi economici e sociali.

Riunione dei deputati e dei senatori del PCI delle regioni meridionali

Iniziative dei parlamentari comunisti per il Mezzogiorno

Si è riunita nella sede del gruppo comunista a Montecitorio l'assemblea dei deputati e dei senatori comunisti del Mezzogiorno e delle Isole, che ha discusso una relazione del compagno Pio La Torre sullo stato del movimento per l'occupazione e le riforme e sulle iniziative che, in questo quadro, verranno assunte nelle Regioni e nel Parlamento.

L'opposizione alla politica del governo Andreotti-Malagodi si manifesta in misura sempre più ampia in queste settimane che seguono il grande incontro dei sindacati a Reggio Calabria e si esprime con momenti di lotta di massa di grande valore: tali sono l'azione popolare in Campania, dove è stata così concretamente aperta una vertenza territoriale con i poteri pubblici per gli investimenti, lo sciopero indetto dai sindacati metalmeccanici ed edili per piegare l'intransigenza padronale nella trattativa contrattuale e in risposta al grave rifiuto di discutere sugli investimenti nel Mezzogiorno opposto dalle partecipazioni statali ai sindacati.

La crescita dell'opposizione del Mezzogiorno alla politica del governo di centro destra si esprime anche nelle numerose prese di posizione di enti locali e in quelle che si vanno assumendo in preparazione della Conferenza delle regioni meridionali che si terrà a Cagliari dal 1° al 3 dicembre, e che pongono al centro l'esigenza di una linea politica caratterizzata dalla assunzione del problema meridionale come problema centrale dello sviluppo dell'intero paese e, pertanto, la questione della occupazione e della espansione dei consumi sociali, nonché la costituzione di uno schieramento unitario delle regioni meridionali.

In questo quadro è perciò di estrema gravità la condotta del ministro per il Mezzogiorno, Taviani. Infatti, lungi da qualsiasi coerenza con i nuovi criteri che avrebbero dovuto ispirare la spesa della Cassa, pur nei limiti della legge di rifinanziamento del 1971, che ha ribadito il carattere «straordinario» dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e la sostanziale esclusione delle Regioni da ogni decisione, si sta per dare esecuzione a 21 «progetti speciali» che non affrontano aspetti nodali delle Regioni meridionali. In questo modo lo stesso concetto di «progetto speciale», che nelle dimensioni intersettoriale e interregionale avrebbe dovuto segnare l'abbandono della frammentarietà e del carattere clientelare della spesa pubblica effettuata tramite la Cassa, perde ogni valore e seppur con l'etichetta di nuove parole, ciò che resta è il vecchio e fallimentare indirizzo della Cassa. Al contrario, è possibile, pur nell'ambito dei criteri fissati dalla legge del 1971, imboccare una via nuova a condizione che le scelte siano effettuate con le Regioni e finalizzate a programmi di sviluppo caratterizzati dalla piena occupazione.

Le somme stanziate con la legge del 1971 risultano peraltro in gran parte già impegnate su una linea di interventi tradizionale, senza che l'asse degli investimenti risulti spostato verso l'industria manifatturiera e la piccola e media industria come è invece necessario al fine di determinare una rapida espansione dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Particolarmente drammatica è la situazione dei giovani in cerca di prima occupazione ai quali occorre aprire una prospettiva nella lotta per la programmazione economica democratica e per specifiche conquiste sul piano del collocamento.

L'Assemblea dei deputati e dei senatori comunisti del Mezzogiorno e delle Isole ha dato mandato alle Presidenze dei Gruppi comunisti della Camera e del Senato di predisporre le opportune iniziative parlamentari nel quadro dell'azione meridionalistica dei comunisti.

Cronista dell'Unità aggredito dai missini

MILANO, 18

Un redattore dell'*Unità*, Mauro Brutto, e il fotografo che era con lui sono stati aggrediti questa sera in piazza San Babila da un gruppo di teppisti missini che hanno dato luogo per tutta la giornata ad una serie di provocazioni. Polizia e carabinieri, presenti in forze sulla piazza, si sono limitati ad assistere passivamente all'ignobile episodio. Brutto è stato colpito al volto con un pugno di ferro.

Per attenuare le ripercussioni dell'entrata in vigore dell'IVA

Proposta comunista per ridurre le tasse sui redditi di lavoro

Il progetto di legge presentato dai deputati del PCI prevede esenzioni per la ricchezza mobile e la «complementare» dal gennaio 1973

I deputati comunisti hanno presentato alla Camera una proposta di legge tesa almeno ad attenuare, se non ad annullare, le pesanti ripercussioni sui salari e sugli stipendi dei lavoratori dipendenti e autonomi, derivanti, col 1. gennaio 1973, dalla entrata in vigore dell'IVA e, per effetto del rinvio al 1974 della riforma tributaria sui redditi personali, dal contemporaneo mantenimento delle attuali aliquote di ricchezza mobile e di imposta complementare e, a livello comunale, dell'imposta di famiglia.

Il governo ha sempre sostenuto che i maggiori oneri di imposizione indiretta prodotti dall'IVA sarebbero stati mitigati, per i lavoratori a reddito fisso, dalla imposta unica sul reddito delle persone fisiche ad essi più favorevole dell'attuale sistema. Ma lo slittamento di due anni della riforma tributaria lascia allo scoperto i lavoratori.

Di qui la validità e l'urgenza della proposta del PCI, di cui è primo firmatario il compagno Raffaelli e che è sottoscritta dal vice presidente del Gruppo D'Alema e dai deputati comunisti membri delle commissioni Finanze e Tesoro, Lavoro e Industria della Camera. Peraltro lo stesso governo dovette nel 1970 accedere, sia pure ponendo gravi limitazioni, ad una proposta comunista diretta a scopo analogo ed in quella sede vennero elevate le quote esenti di ricchezza mobile, portando quella per gli autonomi a 360 mila lire annue e quella per i lavoratori dipendenti a 600 mila lire. Ma questo parziale beneficio fu limitato al 1971, giacché il governo sostenne che poi sarebbe entrata in vigore la riforma tributaria.

E' pur vero che il governo, durante la discussione del decreto di slittamento dell'IVA al 1. gennaio 1973 e della riforma tributaria al 1974, subendo l'iniziativa comunista ha dovuto acconsentire a elevare — per il 1973 — le quote esenti, sempre ai soli fini della ricchezza mobile che sono state portate per i lavoratori dipendenti a 840 mila lire, per gli autonomi a 480 mila lire, per gli artisti e i professionisti a 360 mila.

Sono invece restate invariate le quote di «complementare» per cui «le nuove quote risultano insufficienti sia a realizzare ciò che si è ottenuto con la futura imposta unica sul reddito — afferma ancora la relazione alla proposta del PCI — sia a compensare il maggior prelievo fiscale che l'IVA scaricherà sui redditi minori», sia ad attenuare il peso della imposta di famiglia.

Occorre perciò modificare per il 1973 il regime fiscale della R.M. e della «complementare», e ad avviso dei deputati comunisti si deve agire modificando le quote esenti «anche per sottolineare il principio di politica economica e di politica fiscale secondo cui una quota ragguagliata al fabbisogno vitale minimo del lavoratore e della sua famiglia non debba essere colpita da imposte sul reddito, perché ciò che serve per mangiare e per vestirsi non è reddito ma spesa indispensabile di sostentamento».

Nel merito, le proposte del PCI vogliono ottenere, per i redditi degli operai, degli impiegati, dei pensionati, degli artigiani, degli esercenti, dei professionisti, dei contadini non superiori ai 5 milioni l'anno quanto segue:

Imposta di ricchezza mobile: 1) quota esente di lire 1.200 000 l'anno; 2) esenzione di tutte le indennità di anzianità non superiori a lire 3 milioni; 3) esenzione di una quota di lire 60 mila per ogni anno di servizio prestato per le indennità di anzianità superiori a lire 3 milioni; 4) un abbattimento di 150 mila lire sulla 13 mensilità o indennità equiparata.

Imposta complementare: 1) elevare a lire 1 500 000 il limite di tassabilità; 2) elevare a lire 150 mila la quota di reddito detraibile per ogni familiare a carico; 3) elevare lire 1 200 000 annue la quota fissa detraibile; 4) riaffermare la prassi, costantemente seguita dalla amministrazione finanziaria che la imposta complementare non è dovuta dagli operai

a. d. m.

I comizi del PCI

Oggi si svolgono in tutta Italia centinaia e centinaia di comizi e di manifestazioni del PCI. Tra questi riportiamo:

La Spezia, Berlinguer; Afragola, Alinovi; Gela, Bufalini; Chioggia, Ceravolo; Borgonovo (Piacenza), Fanti; Castrovillari, Galluzzi; Palmi, Ingrao; Pachino (Siracusa), Macaluso; Loano (Savona), Natta; Poggio M. (Napoli), Napolitano; Marsala, Occhetto; Partanna, Occhetto; Cerveteri, Petroselli; Pavia-Belgioioso, Quercioli; Tavuriano, Romeo; Castellaneta, Reichlin; Laterza, Reichlin; Oderzo, Serri; Anagni, Valori; Vigevano, Vecchietti; Città Ducale (Rieti), Anderlini; Sgurgola (Frosinone), Assante; Campagna (Salerno), Amarante; Cutro Calabro, Ambrogio; Farnese (Viterbo), Aiazzi; Lecce-Racale, Ansanelli; Pietra F. (Avellino), D'Ambrosio; Jesi, Bastianelli; Serino (Avellino), Bracci Torsi; Cassolnovo (Pavia), Berghini; Lioni (Avellino), Bassolino; Pesaro-Mercatino C., Bruni; Scerni (Chieti), Ciancio; Falconara, Cavatassi; Castelnuovo (Viterbo), Coccia; Amelia (Terni), Carneri; Acquapendente, P. Conti; Brancaleone (Calabria), Catanzariti; Candela (Foggia), Carmeno; Ascoli Stariano, Campedelli; Sardara (Cagliari), Cardia; Taurisano (Lecce), Casalino; Capurzo (Bari); Colamonaco; Palena (Chieti), D'Alonzo; Sonnino, D'Alessio; Naro (Agrigento), De Pasquale; Arcevia, Diotallevi; Popoli, D'Angelosante; Bari-Turi, D'Onchia; S. Angelo F. (Salerno), Di Marino; Manoppello, Esposito; Buterra (Caltanissetta), Figurelli; Pesaro-Barchi, Fabbri; Arienzo (Caserta), Ferraguti; Vasto, Fibbi; Sinnai (Cagliari), Finetti; Bazzano (Viterbo), Fioriello; Terracina, Ferrara; Osimo, Fabretti; Serrastretta (Catanzaro), Fittante; Oriolo Romano, Freddurzi; Sersale (Catanzaro), Guarascio; Gioia Del Colle (Bari), Giadresco; Carovigno (Brindisi), Giadresco; Grisolia (Cosenza), Garofalo; Roma-Cave, Guerra e Paluzzi; Andria, Giannini e Gramegna; Crotone, Giudiceandrea e Morelli; Corato, Gadaleta; Montessoli (Chieti), Grazieri; S. Benedetto Tronto, Janni; Cordenons, Luzzatto; Ariena (Viterbo), La Bella; Petralia Soffana, La Torre; Bovalino (Calabria), Liberlini; Centuripe (Enna), Livigni; Tropea, Lamanna; Sedini (Sassari), Lorelli; Nepi (Viterbo), Mammucari; Cerda (Palermo), Motta; Latera (Viterbo), Massolo; Deliceto (Foggia), Mari; Grottaferrata, Maffioletti; Sassari-Uri, Marras; Pieve Cairo (Pavia), Malagugini; Pesaro - Sarliano, Monbello; Gallese (Viterbo), Modica; Viterbo-Biera, Pochetti; Camerata (Avellino), Papa; Collesano (Palermo), Parisi; Ladispoli, Pagliarani; Casali (Chieti), Perantuono; Marcianise, Pasquali; Tricase (Lecce), Papapietro; Oria-Brindisi, Pelegatte; Chiaravalle (Catanzaro), Polifano; Talamone (Grosseto), Pollini; Notaresco (Teramo), Pierantozzi; Arborea (Cagliari), Pinna; S. Cipirello (Palermo), Rindone; Siculiana, Russo; Girifalco, G. Riga; Valentano (Viterbo), Sarti; Modena, Spriano; Terlizzi (Bari), Segre; Cellino S. Marco, Stefanelli; Acri, Sperrano; Sartirana Lomellina, Semeraro; Castel Raimondo, M. Stefanini; Rozzano, Tornatora; Mottola (Taranto), Tedesco; Spilimbergo, Triva; Teramo-Silvi, Trivelli; Castiglione (Chieti), Terpolilli; Assisi, Tognoni; Trevi, Tognoni; Caulonia, Tripodi; Cortemaggiore, Vecchi; Salerno-Siano, Valenza; S. Stefano C. (Messina), Veltrone; Allolonte, Vizzini; Cerveteri, Vetere; Civitanova Marche, D. Valori.